Anno III N. 849. Trieste, Martedì 6 Maggio 1884 (Edizione del meriggio) Anno III N. 849.

Abbonamento a domicilio. Per Trieste *mattino* s. 60 al mese, s. 14 la settimana; *mattino e meriggio*: s. 90 al mese s. 21 la settimana; per fuori le spese postali in più. Le inserzioni si calcolano in carattere *testino* o costano: avvisi di commercio s. 10 la riga; comunicati, avvisi teatrali, avvisi mortuari, necrologie, ringraziamenti ecc. s. 50 la riga; nel corpo del giornale fior. 2 la riga. Collettivi s. 2 la parola. Pagamenti anticipati.

IL PICCOLO

DIRETTORE: TEODORO MAYER. UFFICIO: CORSO N. 4.

Si publica due volte al giorno: L'edizione del mattino esce alle ore 6 ant. e vendesi a **soldi 2**, arretrati s. 3. L'edizione del meriggio vendesi a **un soldo**. Ufficio del giornale: **Corso N. 4**, pianoterra. L'Amministrazione è aperta al publico dalle 8 ant. alle 6 pom. - La Redazione dalle 12 ant. alle 1 pom., dalle 5 alle 7 pom. e dalle 11 al tocco dopo mezzanotte - Non si restituiscono manoscritti quand' anche non publicati.

Come nacque l'Alcibiade

Sabato 10 maggio si publicherà il V volume delle opere di Felice Cavallotti contenente l'*Alcibiade* scene greche in dieci quadri con note.

Il *Fracassa* arrivato ieri publica quale primizia una pagina ove Cavallotti narra come gli venne l'idea dell'*Alcibiade*; come e perchè scrisse in un granaio che serviva da stanza pei bachi da seta e come vi spese quaranta giorni a scriverlo.

Ma dopo scritto bisognava farlo rappresentare.

L'autore ricorda tutte le difficoltà incontrate con la prima compagnia, a cui affidò la recita del suo lavoro. A metà della seconda prova - *errare humanum est* - e gli artisti, per egregi che siano, sbagliano a volte essi pure - fu restituito all'autore il manoscritto; questo po' po' di mortificazione gli capitava dopo che il Cavallotti aveva dato alla scena tre lavori, tutti tre confortanti dal plauso del publico italiano.

Che fare? - continua Cavallotti - Rassegnarsi? Oibò: natura m'ha fatto più testardo del mulo.

Preso penna, carta e calamaio - scrissi quel dì a Luigi Bellotti-Bon - nome caro e rimpianto finchè l'arte italiana serbi il culto delle sue glorie più belle e delle sue tradizioni più gentili.

A Bellotti-Bon - ch'era a Venezia e veniva al *Manzoni* nell'imminente carnevale - domandai nudo e crudo se era disposto ad assumersi la recita di un lavoro rifiutato alle prove. Ecco la risposta:

Venezia 18 Novembre 1885.

Carissimo.

Non ti dico che una parola: *Sono a tua disposizione.* Vieni qui - e c'intenderemo su tutto - e vedrò di contentarti.

Avvisami del giorno del tuo arrivo onde possa essere tutto per te.

. . . .

Il tuo affez.
Luigi Bellotti-Bon.

. . . .

Di lì a pochi giorni il cartellone del *Manzoni* annunciava l'*Alcibiade* fra le novità della Compagnia Bellotti-Bon N. 2 - per la stagione di carnovale.

Cacciato dalla porta, l' eroe greco rientrava dalla finestra. Finalmente!... ero in porto. Adagio. Mi correggo. Credevo di esserci.

—

Santo Stefano e carnevale eran giunti, la compagnia Bellotti-Bon era giunta l'*Alcibiade* sul cartellone era giunto... solamente le prove non giungevano... e Bellotti-Bon se mi incontrava parea scansarmi e girar largo... come si scansa un dicretore.

Ahimé! all' ottimo rimpianto artista — giunto appena da Venezia, entusiasta del lavoro mio — era toccato in proposito udirne di cotte e di crude. Sapeva, sì, e glielo avevo detto, che nei dintorni del *Manzoni* il mio eroe godeva cattiva reputazione, ma credeva acqua e non tempesta. Al caffè del teatro, nei crocchi artistici, dappertutto gli davan la baia. „O come! tu hai preso di quella... roba? Come! tu butti i denari a quel modo? E fai di questi servizi a Cavallotti? Così gli sei vero amico? E hai coraggio di far subire ai tuoi artisti una *sorvèe* di quella fatta per un lavoro che non arriva al secondo atto! Ma non sai che la Marini quà, ma non sai che Morelli là..." Il povero uomo aveva l' orecchie intronate.

Dubitò di aver preso un abbaglio. Aveva sentito una sola lettura alla sfuggita... e la prima impressione, chi sa, poteva averlo tradito. Ma la parola meco era spesa — e Bellotti-Bon era gentiluomo in tutto il rigore del termine.

Per levarsi dei fastidi; lasciò Peracchi direttore, nelle peste — e andò a Firenze.

Con questi belli auspici lessi il lavoro alla compagnia.

Ci volle tutta la deferenza personale degli artisti, di Giovanni Emanuel, e della signora Pia Marchi e di Zoppetti e degli altri, perché subissero il supplizio con rassegnazione e non tradissero troppo visibilmente la impazienza... Io fingevo non vedere, e tacevo.

Però allora parve obbligo di coscienza il tentar meco almeno un' opera di carità; si pregò il buon Lombardi, dirigente il teatro Manzoni, di persuadermi colle buone, a ritirare il manoscritto spontaneamente.

Ma di far questa parte delicata, il buon Lombardi, sapendomi testardo, non ne volle sapere. Si officiò Emanuel, il protagonista, a darsi per ammalato. Ma Emanuel, a quei dì non avendo con Bellotti buon sangue, non istimò di poterlo fare. Così le prove cominciarono... eppure, per un filo, ancora *in extremis*, di salvarmi mio malgrado, non si disperò.

Al dì della quinta prova doveva aver luogo nel pomeriggio una mia partita d' onore con Dario Papa.

La mattina pregai Riccardo Castelvecchio - illustre e sempre giovane veterano dell'arte - a venir meco alla prova per dirigere egli, in mia vece, in caso di disgrazia, le successive - lasciandogli all'uopo *carta bianca*, con procura scritta. Castelvecchio accettò ringraziandomi, con fratellanza artististica, che riconoscente rammento. Alle quattro, finita la prova, vennero i padrini sul palcoscenico a prendermi: - appena io partito, gli artisti, per me inquieti, farsi attorno a Castelvecchio e consultar seco il modo di risparmiarmi il fiasco imminente.

E affetto e desiderio eran sinceri: perchè la convinzione del fiasco e del dolore che mi avrebbe dato era intima: indi, per lo meglio, mi si augurava una piccola ferita leggiera, che mi obbligasse a letto pochi dì, e permettesse a Castelvecchio di far uso de' suoi pieni poteri: si sarebbe rabberciato alla meglio il lavoro, levatane la parte di *Cimoto* che appariva una grossa stonatura - ed altri tagli, ecc. ecc. - tanto che si potesse approdare a fin di recita... Ma il calcolo a nulla approdò... conciossiafossecosachè, proprio in quel momento, a Dario Papa una magnifica spaccata a fondo con analogo colpo di punta non riuscissero sgraziatamente in tempo.

E quando viceversa riuscite in tempo le cose a me e toccata a lui contraria la sorte, videro di ritorno me illeso.. Giovanni Emanuel mi buttò le braccia al collo e mi promise che da quel momento si sarebbe messo a studiar con amore la sua parte. Imperocchè da quel momento parve che la mia caparbietà avesse il diavolo dalla sua - e che il contrastar oltre fesso tempo perso.

Infatti le tre che seguirono furono le sole vere prove serie. Tutti gli artisti dal primo all'ultimo ci posero un impegno, un affetto, uno zelo di cui serbo il ricordo carissimo. E la sera del 31 gennaio 1874 - dopo cinque lunghi mesi - finalmente l'*Alcibiade* andò in iscena...

Il teatro rigurgitava.

Al prologo cominciarono gli applausi. - Alla fine del lavoro eran quaranta chiamate. (3)

. . . .

Felice Cavallotti.

(3) Completiamo le notizie. L'*Alcibiade* ebbe vero e schietto successo a Trieste, a Venezia, a Firenze, a Roma, a Napoli, dovunque: a questo lavoro fu assegnato anche il premio governativo di Firenze.

Un banchetto..... medioevale.

Si annuncia per domani - scrive la *Gazzetta Piemontese* del 4 corr. - un banchetto d'onore che viene offerto al D'Andrade, il benemerito architetto che diresse i lavori del Borgo e del Castello medioevali all'Esposizione. Il banchetto avrà carattere quasi privato e s' imbandirà, manco a dirlo, nella locanda del Borgo all' insegna di *Saint-Georges*. Ciascun commensale dovrà portare un distintivo eroico; sono quindi escluse le decorazioni. L'invito, in versi che paiono impossibili, strimpellati sul colascione dal giullare dell' illustrissimo signor lo barone, canta così:

Lunedì 5 corrente
Alle 6 pomeridiane
Si raduna tanta gente
Con una fame da cane
Per offrire un bel banchetto
A D'Andrade l'architetto
Del Castello Medio-Evale
Che non ebbe mai l'eguale.
Il banchetto sopradetto
Che sarà d'un bell'effetto
Sotto il tetto — si terrà
Del prestante ristorante
Ben costrutto ed elegante
Che fiammante — splenderà
Nel local dell'Arte antica.
E che il Ciel vi benedica.
Se vi piace di venire
Vi convien mandarlo a dire.

—

Il prezzo fissato
In dieci lirette
Un pranzo promette
Di gran venustà.
Gustato — pagato
E ben digerito
Padron riverito
Buon pro vi farà.

Il tifo a Zurigo

Nell'agglomerazione zurichese, il 30 aprile si sono verificati 54 nuovi casi di febbre tifoidea, dei quali 17 a Zurigo e 16 ad Aussershill.

Dal principio dell'epidemia, il numero dei casi è asceso a 839.

Il dipartimento della salubrità publica, che fornisce questi dati, non dice nè le guarigioni nè i decessi.

TRA I DUE POLI.

A Firenze nell'ospedale di Santa Maria Nuova è morto un carettiere, certo Pecchioli, affetto da una terribile malattia: la *morva*, o moccio cavallino. Egli contrasse quel male governando un cavallo che ne era ammalato, e che contrariamente ai regolamenti non venne ucciso appena si riconobbe essere stato colpito dal *morva*

Pare che altri cavalli siano affetti da

39) **CRICHETTA**

La superiora interrogava Crichetta e pensava:

- Non è che il Signore la chiami, è che la vita le fa paura. E' una vocazione per disperazione. Non debbo tenerla questa ragazza.

Per altro la commozione di Crichetta era così viva, le sue preghiere così calde che la superiora promise di parlare ad Aurelia, quando sarebbe andata alle 4 a pigliare la giovinetta, ed intanto le diceva:

- Siete minorenne, non posso tenervi senza il consenso della vostra nutrice. Del resto, anche col suo consenso, non [illegible] lascierei cominciare fin da oggi i due [illegible]ni di noviziato. Non sono abbastanza [illegible]ura della vostra vocazione. Doman[illegible]ò alla signora Richard se vuol la[illegible]rvi qui ancora un anno come edu[illegible]a. Tornerete dopo le vacanze.

- Sì, meglio questo che nulla, madre [illegible]iora.... Ma non vorrei vancanze. [illegible] tutto quello che posso fare. An[illegible]igliuola, andate.

[illegible]onversazione tra la superiora ed Aurelia durò meno. La superiora ricevette un rifiuto asciuto e breve.

- Quella ragazza non ha vocazione affatto, disse Aurelia. Voi conoscete i miei sentimenti, madre superiora, e sapete con che piacere la lascerei a Dio, se fosse altrimenti... Ma io voglio soltanto la sua felicità, e la sua felicità non è qui.

Ella condusse via Crichetta. Se ne andarono via a piedi pei bastioni, e per un tratto comminarono in silenzio.

Ad un tratto Aurelia, volgendosi improvvisamente a Crichetta, esclamò:

- Rimanere in convento e farti monaca! dove hai preso questo capriccio?

E vedendo che Crichetta tardava a rispondere, soggiunse:

- Ho fatto altri disegni per te, te ne avverto.

- Quali disegni?

- Presto lo saprai.

Da sei anni Aurelia offriva uno spettacolo edificante. Frequentava assiduamente le chiese; il suo inginocchiatoio portava il suo nome inciso sopra una lastra di rame. Quante ore aveva passate là inginocchiata, cercando di assorbirsi nella preghiera fervente e commossa! Ma non è dato a tutti d'amare e di pregare. La preghiera, per esser degna di questo nome, deve salire dal cuore alle labbra.

Per altro Aurelia continuava a compiere i suo doveri verso Dio, come verso una persona influentissima e capacissima di prestare dei servigi molto utili a questo mondo, se non nell' altro. Dio per lei non era un fine ma un mezzo.

Senza dubbio, sarebbe stato bello di offrire Crichetta al Signore; questo avrebbe fatto un'impressione a Beauvais; ma Aurelia trovava assai più utile di darla ad un marito che avesse delle buone rendite ed una buona parentela. Con questo mezzo Aurelia avrebbe potuto allargare la cerchia delle sue conoscenze; farne di più elevate, estendere e rassodare la sua posizione.

Prima bisognava aprirsi le porte di Beauvais; più tardi avrebbe pensato alle porte del cielo. C' è tempo per tutto.

IX.

Dacchè era entrata in convento, Crichetta non aveva mai mutato, neppure nelle vacanze, l' abito d' uniforme semplicissimo e punto bello. Le ragazze delle migliori famiglie di Beauvais, venivano educate dalle suore di Santa Maria, ed Aurelia amava passeggiare per la città con Crichetta in abito d' uniforme: era una buona insegna.

Ma ella preparava da vari mesi la scena teatrale che doveva mettere in evidenza la grazia e la bellezza della giovinetta, fin allora nascoste. Ridivenne la famosa cameriera che era stata per quindici anni presso una donna, la cui industria consisteva nell' esser bella, e nel non esserlo sempre ad un modo. Aurelia ritrovò la sua abilità d' altre volte. Come aveva fatto brillare Rosita, doveva ora far brillare Crichetta. Ma le circostanze erano differenti. Ora era per motivi onesti, per un sodo matrimonio.

Crichetta era uscita di convento un mercoledì, ed il giorno dopo, lei, che aveva parlato di consacrarsi a Dio, osservava curiosamente cinque o sei abiti, veri capilavori, creati da Aurelia, nei quali s'univano nelle giuste proporzioni le eleganze parigine, e le severità provinciali.

(*Continua*) LUDOVICO HALÉVY.

no che parte del
State of Florida
Il viadotto di
stato condotto a term... lavoro più ardito e più delicato che sia stato eseguito

...petente una inchiesta in proposito.
La Posega all'ospitale ha passata la

tratto stipulato con... Direzione del Teatro Comunale per l'affitto della Sala di Ridotto e locali annessi. 4) Trat-

...pigione era superiore ai mezzi finanziarii cui essa disponeva, e le scadenze si succedevano. Ciò la rattristò in modo tale da farle sfuggire dal labbro ben più d'una volta idee di morte.

L' arresto d' una demente? Ieri mattina, alle 9 ore, l' ispettore signor Tiz, con 4 agenti e 2 infermieri del civico ospitale, si recarono in via Scalinata, salirono al primo piano della casa N. 424, e bussato alla porta di destra di ...

stretto di Capodistria, di 28 anni, s' era recata alla campagna, nel Decembre passato, assieme alla figliuoletta Maria.

Nel giungere al villaggio la bambina si mise a giuocare con altre ragazzine dell...

TEATRI e TRATTENIMENTI.

Teatro Armonia. Riposo.

Politeama Rossetti. (Ore 8) Compagnia d'operette Wolf. «Gasparone»

Anfiteatro Fenice. ...

Prezzi ...samente bassi.

---

questo male. Questo male cavallino è terribile per l'enorme facilità con cui si comunica. Quando si manifesta in una scuderia bisogna abbattere i cavalli ammalati e bruciare tutti gli oggetti che ad essi hanno in qualche modo appartenuto.

UN ARCIMILIONARIO ROVINATO

Ancora il fallimento Keene.

Quel povero signor Keene deve aver fatto qualche cosa a certi giornali italiani, i quali l'hanno trasformato in cavallo assegnandogli poi per padrone *Foxhall*, appunto il suo cavallo che tre anni fa vinse il *Grand Prix* di Parigi.

Del resto non sarà questo che l'affliggerà maggiormente con le tante gatte che ha da pelare.

Nuovi dispacci da Nuova York annunziano che egli è affatto rovinato. Le sue perdite da due anni sono calcolate a più di venti milioni di franchi.

Quasi tutti i suoi beni sono ipotecati; egli ha impegnato tutto quello che possedeva, anche possessi da lui posti in testa alla moglie.

Dicesi che il Keene abbia del continuo giuocato al rialzo, e malgrado il ribasso che regnava sul mercato da parecchi mesi, e sino all'ultimo momento egli ha conservato la speranza che la fortuna dovesse arridergli ancora una volta.

Tutti i grossi finanzieri di Wall Staeet gli manifestano grande simpatia e hanno offerto di prestargli somme considerevoli, ma egli ha rifiutato tutto.

—

Dice un dispaccio del *Times* che siccome lo stato del signor Keene era noto da qualche tempo, così il suo disastro non ha prodotto impressione alla Borsa. Lo sfacelo di costui cominciò fino dallo scorso autunno, col declinare della Norhern Pacific, di cui egli aveva acquistato un immenso numero di azioni.

PENSIERI.

Le donne erano la poesia della nostra vita. A noi ne rimane così poca oramai che se anch' esse perdono la parte loro mi pare che si debba restar tutti assai male. Ma speriamo che non avvenga. Speriamo che le ragazze continuino a sognare un poco e a levarsi col pensiero nell'azzurro dopo che han chiuso i trattati d' anatomia e il codice civile. Ciò che v' ha di meglio al mondo, ciò che ci aiuta di più a vivere, a sopportare i dolori, a rassegnarci alle eventure, sono ancora le illusioni, delle quali si compone la speranza, che è la respirazione dell' anima. Fate dei versi, giovinette; create ed amate dei fantasmi; sforzatevi di mantenervi quanto maggior tempo è possibile nella fede che ci siano molte cose belle e nobili e grandi su questa terra. *Edmondo De Amicis.*

RICORDI MUSICALI

Filippo V, andando nell' anno 1807 a prender possesso del suo regno di Spagna, e passando per Montlhéry, trovò il curato di questo luogo, alla testa dei suoi parrocchiani, che gli disse:

— Sire, le arringhe prolisse sono incomode, gli arringatori noiosi. Dunque mi accontenterò di cantare a V. M. un breve componimento.

Et qu'un prince si bon
Don, don.
Cent ans et par de là,
La, la,
Régne dans l'Espagne.

Il monarca divertito dalla poesia e dal modo con cui fu cantata, disse al curato: *bis*, questi obbedì e ripetè le sue strofe con maggior estro di prima. Il re allora gli fece dare dieci luigi.

Il curato, mentre inchinavasi ricevendoli, ebbe la faccia franca di dire alla sua volta *bis*: e il re, trovando il tratto piacevole, ordinò che si raddoppiasse tosto la somma.

Un esempio di rara fecondità musicale offre Giuseppe Haydn' il quale dal suo diciottesimo anno fino al settantesimo terzo compose: 113 sinfonie ed *ouverutres* 163 pezzi per viola da gamba 20 divertimenti per diversi istrumenti 3 marcie, 24 trii, 6 assoli per istrumenti, 30 opere sacre 83 quartetti 66 sonate 42 duetti 5 opere tedesche *per marionette* 5 oratori 366 arie scozesi e 400 minuetti e valzer.

Haydn non si sedeva mai al pianoforte senza avere in dito un anello di brillanti.

Novità, Varietá e Aneddoti.

Duello Borriglione-Funel. A Nizza per gravissimi insulti lanciati nella riunione privata, tenutasi sabato scorso, dall' avvocato Funel de Clausonne al deputato e sindaco di Nizza signor Borriglione, furono immediatamente scambiate le carte da visita e i testimoni.

I signori Frank Pilatte e Deri pel Funel, i signori Rovere e Monier pel Borriglione, non essendo potuti venire ad alcun accomodamento fu giudicato necessario uno scontro alla spada, che è avvenuto il giorno 20 aprile, all' una e mezzo pom. alla frontiera italiana.

I dottori Escoffier e Donaudi assistevano al combattimento.

Gli avversari si attaccarono con una foga e un accanimento tale che la lotta fu, per così dire, a corpo a corpo.

In ventisette minuti si sono fatti sette assalti.

Tutt' ad un tratto Funel de Clausonne fu ferito al di sopra del cuore e l' arma per due volte gli cadde dalle mani: il combattimento malgrado questa ferita continuò, e al settimo assalto Borriglione ebbe un colpo tremendo al polso destro.

I secondi allora dichiararono finita la vertenza e l' onore soddisfatto.

Gli avversari si saluturono molto freddamente prima di ritirarsi.

La signora Funel de Clausonne, che aveva seguito il marito, assistè da lontano allo scontro.

Morte orribile. Presso la stazione ferroviaria dell'Incisa — scrive la *Nazione* di Firenze del 2 — avvenne ieri l'altro notte una tremenda disgrazia nella distilleria di olio di sansa, nella quale gli operai lavorano anche la notte. Gli operai che, secondo il consueto, verso le sette vanno a rilevare i compagni che hanno lavorato nella notte, trovarono ieri mattina per terra freddi cadaveri il macchinista e un operaio, due onesti padri di famiglia e buoni operai.

E' stato accertato che gli infelici sono rimasti asfissiati per esalazione degli acidi adoperati per le distillazioni.

Il testamento del suicida. Abbiamo che il terragliaio Séverini prima di uccidersi aveva manifestato segni di pazzia.

Ecco la lettera-testamento da lui lasciata sul tavolino:

"*Al signor duca Torlonia sindaco di Roma.* «*S. P. Q. S.*„

"Mi raccomando alla signoria vostra per l'esecuzione delle mie ultime volontà.

"La roba di bottega e i denari che mi troveranno indosso formano una vistosa sostanza che intendo sia destinata tutta a mia madre perchè venga rinchiusa al manicomio, meno quella parte che occorerà per provvedere alle spese della mia tomba.

"Intendo che la mia tomba sia tutta di marmo, formata a cappella come al disegno che segue.„

(E sotto a queste parole si vedeva un abbozzo di cappella con una croce nel mezzo, il nome del suicida e la data della sua morte).

"In tal fiducia ringrazio vostra signoria e mi rimetto nella mani dell'onnipotente. "*Tommaso Severini* „

La stramberia di questo testamento che precedeva di pochi minuti un fatto così orrendo induce pur troppo a credere che lo sventurato non avesse più il cervello a posto.

Il segreto telegrafico. Un curioso processo si svolge a Londra, innanzi al Banco della Regina. Esso è intentato dall'agenzia telegrafica *Central News* a due Compagnie telegrafiche. La *Central News* domanda che la Corte ordini a queste due agenzie di rispettare il segreto telegrafico e di pagarle la somma di 10,000 sterline, ossia 250,000 franchi di danni interessi per aver divulgato un dispaccio trasmesso coi loro fili dalla *Central News* annunziante la vittoria di Tel el Kebir.

Un basso che scappa. Mandano da Chieti, 29 aprile:

"Ieri sera si doveva dare la prima rappresentazione della *Favorita*; ma, in causa della fuga del basso Sampieri, accertata solo quando il teatro era già pienissimo, la deputazione teatrale, per evitare disordini, fece continuare gratuitamente lo spettacolo col ballo *Selam* che fu applauditissimo.

Cura radicale. Nel comune di Champtesier, in Francia, un taglialegna di 17 anni, mentre tagliava un albero in una foresta, venne morso alla mano da una enorme vipera.

Non avendo lì per lì nessun modo di curarsi, il giovane non esitò a ricorrere a un sistema di cura radicale: con la stessa scure, che gli aveva servito a recidere la pianta si recise il dito morso dalla vipera.

Di ritorno a Champtesier, il medico a cui ricorse, dove egli gli dichiarò la propria salvezza a quella sua energica risoluzione.

Esposizione di Nuova Orleans. La grandezza del fabbricato principale della Esposizione mondiale che, come fu accennato altra volta si sta preparando a Nuova Orleans copre un'area di 32 jugeri ed è perciò assai più grande di quello della Esposizione di Londra del 1862 che ne cuopriva 23.

Sono state ricevute domande per spazio da tredici nazioni straniere che chiedono 125,000 piedi quadrati inoltre gli espositori privati stranieri hanno domandato un'area di 200,000 piedi quadrati, il governo degli Stati Uniti 200,000 e 32 Stati e territorii 400,000 e gli espositori privati degli Stati Uniti, 800,000. Il direttore generale della Esposizione ha riferito al presidente degli Stati Uniti che i fabricati attuali non sono sufficienti. Perciò il Comitato speciale della Camera dei rappresentati ha riferito favorevolmente su un progetto che destina la somma di un milione di dollari per la costruzione di un fabricato due terzi in grandezza di quello principale, e destinato agli oggetti esposti dal governo degli Stati Uniti e dai varii Stati e territorii. Per gli oggetti esposti dal dipartamento esecutivo occorrerà un altro fabbricato pel quale la spesa è destinata a 600 mila dollari.

I lavori sono assai avanti e si è cominciato a lavorare alla tettoia del fabbricato principale.

Battaglia di dame. Mercoldì su la piazza dell'Arco di Trionfo a Parigi, avvenne una scena disgustosa, a un tempo e grottesca, che esilarò alquanto i molti curiosi che ne furono testimoni.

Alla fermata del tramway, ne scesero due signore molto elegantemente abbigliate, le quali dopo essersi scambiate alcune parole tutt'altro che parlamentari s'avvetarono l'una contra l'altra come Claretta e la Lange, nell'ultimo atto della *Figlia di madama Angot* e si conciarono pel dì delle feste.

Naturalmente, accorsero i guardiani della pace, le separarono e le tradussero al commissariato di polizia. Nè fu poca la meraviglia del commissariato nell'apprendere come le due bellicose signore fossero: l'una, una istitutrice, e l'altra la moglie di un colonnello dell'esercito.

LA NOTA ISTRUTTIVA.

Oggidì gli avvelenamenti per arsenico sono molto più rari che per lo passato, in cui la scienza non avea discoperti alla malvagità umana tanti veleni come adesso.

Pure è bene si sappia che un antidoto prezioso nell'avvelenamento da acido arsenioso è il *ferro dializzato* preso in piccole tazze di thè, di mezzora in mezz'ora, alla dose di 20 gocci per volta.

Invece del thè si può usare anch l'infuso di tiglio. Sempre però dopo u emetico che si deve amministrare no appena comparsi i fenomeni di avv lenamento.

Tip. dir. da G. Werk.
Editore e redattore responsabile A. Rocco

La sepolta di Casamicciola

119) di C. CHAUVET e P. BETTÒLI.

Lo spettacolo che offriva quella piazzetta quando i nuovi venuti posero piede a terra, era qualche cosa di opprimente. Attorno ai fuochi quasi spenti si stavano riscaldando vari militari e alcuni carabinieri, in uno stato irriconoscibile. Sulla porta della chiesetta i cadaveri di alcuni forastieri orrendamente schiacciati, mal coperti da qualche stuoia scavata dalle macerie, stavano distesi in fila e rischiarati dalla fosca luce di due lampade nelle quali ardeva un resinoso bitume.

Qua e là si vedevano sbucare uomini mezzo ignudi e donne d'ogni età, che pareva uscissero dalle grotte dell'averno - camminavano a passo lento, e gli occhi infossati e rossigni, col volto inebetito, noncuranti o inscienti di quanto avveniva intorno ad essi.

Il terrore prima e il dolore dopo erano stati così violenti e terribili che quella gente dall'aspetto truce e impietrito si sarebbe detta appartenere ad una tribù di selvaggi.

Il ministro Genala, dopo aver scambiato alcune parole coi primi che lo avevano accolto, apprese l'immensità della catastrofe e da taluni venuti allora dal vicino paeselo di Lacco Ameno seppe chè ne là nè a Forio, come del resto in tutti gli altri paesi dell'isola che erano rimasti colpiti dal disastro fosse ancora pervenuto alcun soccorso e che la popolazione superstite moriva di fame. Orrendo spettacolo!

Furono subito dati gli ordini per ripartire le forze e i mezzi a seconda dell'entità del disastro nei varii punti e dopo aver avvertito il governo, mercè un filo telegrafico che s'era riattivato alla meglio fra Casamicciola ed Ischia della enormità della catastrofe, chiedendo nuovi e pronti mezzi di soccorso, il ministro senza altro attendere, volle salire la collina per accertarsi personalmente dei punti più colpiti.

Ma pur troppo i punti erano tutti eguali, giacchè Casamicciola non era più che una continuzione di rovine le quali offrivano uno spettacolo tale da lasciar indietro quello di Pompei e da non paragonarsi colla vista di un campo di battaglia dopo un' orrenda carneficina.

La via che dalla marina conduce alla *Piccola Sentinella* era alla lettera un ammasso di macerie, sicchè bisognava camminare saltando, arrampicandosi, scalando. A destra e a sinistra di questa via che aveva, come dicemmo, l'aspetto di un torrente dal letto colmo di sassi e di tronchi d'alberi asportati dalla corrente, una doppia spalliera di rovine si ergeva; avanzi di palazzi, di casine, della caserma, dell'ufficio telegrafico, del palazzo municipale.

Avanzi, di cui i nove decimi giacevano al suolo formanti quel letto di macerie, dove tra i sassi, vedevi misti fanali e ringhiere di balconi spezzate e contorte, imposte mostre, di legno e invetriate e spesso fra questi rottami un braccio, una gamba. o il fianco di una vittima orrendamente sfigurata: altrove una stuoia copriva il cadavere di qualche disgraziato che cadendo era rimasto sul colpo o che, nella lotta de l'agonia era riuscito a smuovere pietre e morire allo scoperto.

Qua e là si ergevano due o tre ... goli di muro levati in aria, diritti, ... che pareva aspettassero un forte ... di vento per crollare: sicchè, men... correva rischio ad ogni passo di ... sui vetri o su quella scogliera ... tre squadrate dall'altra quei pez... co spezzati, quegli spigoli inclin... torri pendenti minacciavano ... sciarsi su chi saliva per quel ...

Prop. lett. del „Popolo Romano“ al «Piccolo» per Trieste.

(*Con*...